

Zeitschrift: Messaggero Raiffeisen : mensile dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen
Herausgeber: Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen
Band: - (1978)
Heft: 4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

MESSAGGERO

RAIFFEISEN



Aprile 1978
Anno XIII - N. 4

Mensile dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen

L'indice dei prezzi al consumo quale barometro della stabilità economica

Dr. Francesco Kneschaurek*

A partire dal regresso mondiale della congiuntura, iniziatosi nell'anno 1975, viene chiesta, nelle discussioni di politica economica, con insistenza sempre crescente, una maggiore stabilità economica. Come sempre, quando dei gruppi d'interesse economici e

politici diversi si convergono su un problema complesso, come lo è quello della stabilità economica, i giudizi espressi sono contrastanti, in quanto il problema viene considerato sotto punti di vista differenti e trat-

Continua in seconda pagina

Inserto su
Locarno Monti
e Orselina

Veduta del Locarnese con in primo piano il Santuario della Madonna del Sasso che è situato nel comune di Orselina



Cooperativa di fideiussione dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen

Convocazione della 36.ma Assemblea generale ordinaria

venerdì, 2 giugno 1978, alle ore 17.15
nel Palazzo dei congressi di Lucerna

ORDINE DEL GIORNO

1. Apertura da parte del Presidente del Consiglio d'amministrazione Peter Willi.
2. Designazione degli scrutatori.
3. Relazione sull'attività della Cooperativa durante il 1977 e presentazione dei conti annuali da parte del gerente Kurt Wäschle, lic. rer. pol.
4. Rapporto dell'Ufficio di controllo.
5. Approvazione dei conti annuali e risoluzione concernente l'utilizzazione dell'eccedenza d'esercizio.
6. Eventuali.

Per il Consiglio d'amministrazione:
Peter Willi, presidente

tato anche sovente in modo puramente soggettivo. Altrettanto si può dire della stabilità economica, di cui oggi si reclama il ritorno con tanta insistenza sotto la luce minacciosa della recessione ancora in corso, dimenticando che prima dell'inizio di essa, la situazione economica era tutt'altro che stabile! Evidentemente una volta si considerava la stabilità ed un'altra volta invece l'instabilità quali mete desiderabili di essere raggiunte. S'intende che il relativo apprezzamento di ogni singolo operatore economico e delle organizzazioni ed associazioni di cui esso fa parte, viene influenzato dalle conseguenze della situazione stabile o instabile dell'economia per rispetto alle singole attività economiche. E' indiscutibile che i primi 25 anni dell'ultimo dopoguerra si sono distinti per il loro enorme dinamismo, ma anche caratterizzati dalla loro instabilità economica e politica. Così ad esempio le tensioni fra est e ovest, il crescente politocentrismo politico ed il risveglio del nazionalismo, in collegamento con numerosi movimenti social- o nazional- rivoluzionari, hanno fatto accrescere in misura notevole in tutto il mondo l'instabilità politica, conferendo però, proprio per questo motivo, degli impulsi all'espansione economica, anche se è lecito di dubitare che la prosperità generale abbia progredito di pari passo con l'aumento impetuoso della produzione materiale. Nell'ottica di un breve lasso di tempo, sembrava comunque che il periodo tempestoso d'espansione economica del dopoguerra portasse esclusivamente dei vantaggi e ciò malgrado la mancanza di equilibrio nel gioco delle forze economiche e della loro caratteristica instabilità. Su questi vantaggi si è rivolta, per lungo tempo, la nostra esclusiva attenzione. Si pensi p. es. alla crescita senza precedenti del benessere della nostra popolazione; alle possibilità abbondanti di occupazioni lucrative; alla certezza di poter soddisfare annualmente dei desideri e delle pretese personali sempre maggiori; alle possibilità di guadagnare e vivere bene, spesso anche senza un'adeguata preparazione professionale ed anche senza una pronunciata volontà di lavorare; all'apparente facilità di poter scaricare le conseguenze negative dell'espansione economica — fra queste specialmente il rincaro — sul collettivo anonimo «economia», e precisamente col meccanismo dell'indice del costo della vita; all'esperienza fattasi filosofia, che sia più facile vivere oltre le proprie fa-

coltà, anziché regolare la propria vita con una certa moderazione ed in giusta proporzione con le proprie capacità. Tutti i disturbi e tutti i fenomeni accessori negativi, avvenuti in questo tempo febbrile del dopoguerra, si sono nascosti sotto gli impulsi predominanti dell'espansione economica in corso. Altrettanto va detto dei pericoli lungamente bagatellizzati del pericolo di espansione economica degli anni cinquanta e sessanta: il pericolo del ricorso esagerato a manodopera e capitali stranieri, od il pericolo derivante dalla sottovalutazione del franco svizzero, la quale doveva forzatamente condurre all'installazione ed all'ampliamento di impianti di produzione, i quali, in condizioni normali, non avrebbero dovuto sorgere in un paese povero di materie prime e ad alti salari, come la Svizzera. Tali impianti di produzione oggi non possono più produrre con costi competitivi, vista la rivalutazione del franco svizzero ed anche del fatto, che essi non possono essere razionalizzati ed adattati alle nuove condizioni concorrenziali in tempo utile. Da considerare è anche il pericolo degli eccessivi investimenti nell'edilizia, ingranditosi per effetto della fuga nei valori reali, dell'afflusso indisturbato di capitali dall'estero e della speculazione. Uno sviluppo del genere comporta presto o tardi fatalmente un ridimensionamento estremamente doloroso delle capacità di produzione superdimensionate. In questo capitolo vanno elencati anche i pericoli costituiti da una inflazione che è diventata in tutto il mondo una vera e propria malattia di circolazione cronica ed altrettanto l'esperienza ripetutamente confermata dalla storia economica, che delle evoluzioni anormali — come le abbiamo passate nel periodo del 1950 al 1970 — conducono a lungo andare immancabilmente a delle reazioni politiche, le qua-

li non solo interrompono spesso fulmineamente le tendenze iniziate, ma qualche volta le fanno addirittura invertire nel loro senso contrario. Conosciamo simili reazioni, come si presentano al giorno d'oggi: le iniziative contro l'infestieramento, le ideologie contrarie alla crescita economica, sostenute da idee di protezione della natura e dell'ambiente, la critica sempre più aspra a riguardo della «piazza finanziaria svizzera», all'espansione incontrollata del sistema bancario ed alle sue transazioni finanziarie, alla «svendita della Patria»; la scontentezza del cittadino verso lo Stato e l'ostilità contro l'industria; il desiderio di una «espansione zero»; con ciò un movimento intenso contro l'economia energetica e particolarmente contro l'energia atomica; il cambiamento generale della mentalità basato sulla tesi che il benessere materiale non comporta necessariamente un maggiore senso di benessere; infine il rapporto turbato fra il cittadino e lo Stato ecc.

Ricordiamoci che queste sensazioni, che oggi vengono avvertite da una maggioranza di concittadini, sono state negate dagli stessi per degli anni. Risiede qui la ragione essenziale per la quale tutti gli sforzi spiegati dallo stato per prendere in mano il controllo della situazione, sono risultati per troppo tempo vani. Praticamente fino al termine degli anni sessanta mancava infatti in Svizzera quel consenso sostenuto dall'opinione pubblica, il quale è indispensabile in una democrazia come la nostra, per realizzare degli interventi statali in un determinato senso. Per troppo tempo questo consenso politico non è stato raggiunto, sia per effetto dei vantaggi evidenti di una espansione economica impetuosa, sia per preoccupazione di dover sopportare dei sacrifici, nel caso che lo stato prendesse dei provvedimenti

Messaggero Raiffeisen

Editore	Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen Vadianstrasse 17, San Gallo
Redazione	Giacomo Pellandini
Corrispondenza	Messaggero Raiffeisen Casella postale 747 9001 San Gallo
Telefono	071 20 91 11
Stampa	Tipografia-Offset Gaggini-Bizzozero S.A. Lugano

allo scopo di stabilizzare la situazione economica e, per conseguenza, frenare il ritmo anormale della crescita economica.

Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione completamente cambiata. La nostra attenzione non è più attratta dagli aspetti positivi della instabilità economica, ma bensì da quelli negativi determinanti oggi il nostro comportamento e la nostra posizione rispetto al problema. Infatti, più «l'uomo della strada» sente anche lui il peso di questi fattori negativi, più forte risuona il richiamo generale reclamante una maggiore stabilità. Questi fattori negativi li conosciamo: la disoccupazione, la preoccupazione di non poter conservare il proprio posto di lavoro, le difficoltà in aumento che incontrano i giovani nella ricerca di una occupazione corrispondente alla loro formazione professionale, la ridotta competitività internazionale causata dalla sopravvalutazione del franco svizzero; le difficoltà diventate più grandi e più numerose per molte imprese, per interi rami ed intere regioni, di adattarsi a delle condizioni concorrenziali completamente cambiate, i carichi sociali dello Stato in continuo aumento: carichi appesantiti ben oltre la capacità produttiva della nostra economia nel passato periodo d'espansione. Vediamo che l'instabilità dell'economia diventa un problema veramente «sentito», quando i suoi inconvenienti a lungo termine superano i suoi vantaggi a breve scadenza. E' il caso attuale. Pertanto, nel formulare la richiesta di una maggiore stabilità economica si rileva anche la complessità di questo concetto e le differenze dei pareri circa il suo senso concreto. La stabilità può essere sinonima al concetto di una economia a piena occupazione, con prezzi stabili ed un bilancio dei pagamenti eguagliato. Esistono però anche altre concezioni di stabilità, basate sull'idea dell'equilibrio. Esse mirano per es. ad una compensazione dagli squilibri regionali, creati da evoluzioni regionali differenti, col risultato che la divergenza fra il benessere delle regioni «ricche» e di quelle «povere» aumenta costantemente. Oppure si pensa alla compensazione delle ipoteche sociali createsi a seguito dell'evoluzione strutturale nei vari rami economici; o alla stabilizzazione di quei cambiamenti di struttura che minacciano anche di rovinare delle parti dell'economia sane e suscettibili di sviluppo. Infine si pensa alle variazioni strutturali nella distribuzione dei redditi che si verificano come conseguenza dell'andamento congiunturale oppure di interventi a carattere politico-congiunturale. . .

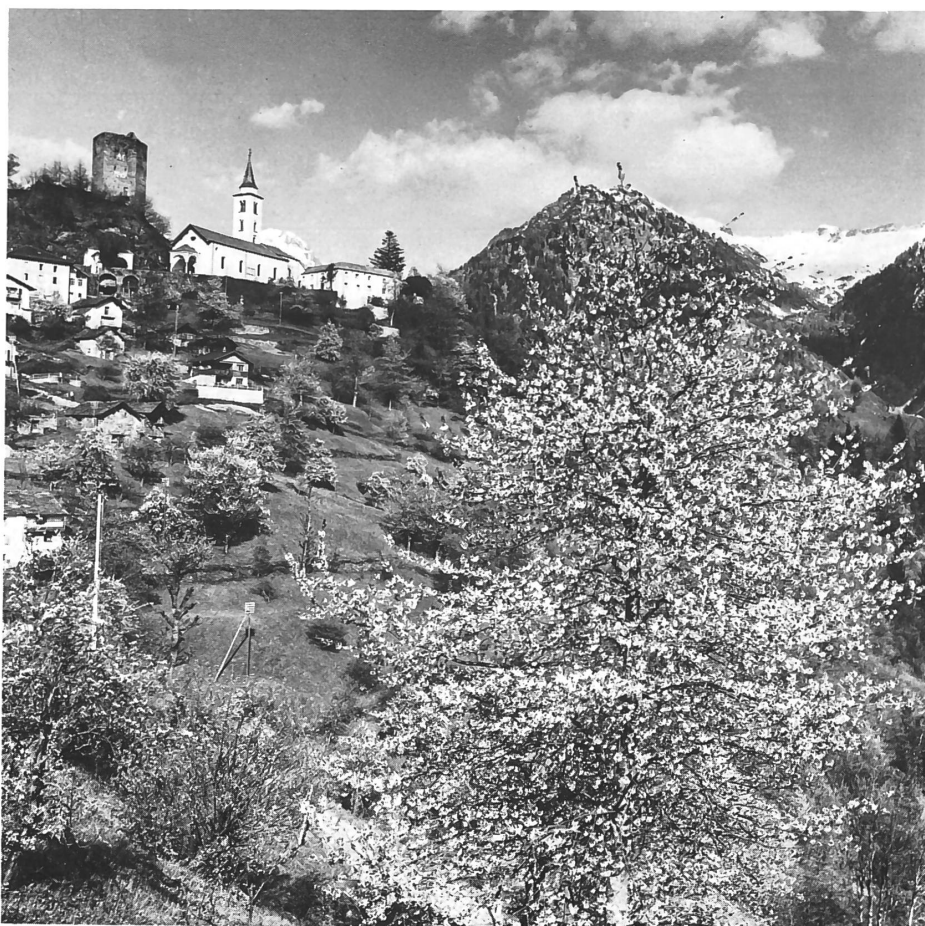
L'elenco delle intenzioni e degli obiettivi compresi nel concetto della stabilità potrebbe venire ampliato a piacere e comprendere nel caso estremo una stabilità da definirsi come uno stato, in cui l'economia rimane immobile nelle sue forme, nelle sue istituzioni e nelle sue strutture tradizionali, ed ogni modifica, ogni movimento ed ogni trasformazione sarebbero da considerare quali elementi di instabilità. Per ragioni di spazio debbo limitarmi ai tre obiettivi principali della stabilità economica, anche maggiormente discussi sul piano della teoria e della politica: la piena occupazione, la sta-

bilità dei prezzi e l'equilibrio delle relazioni economiche con l'estero. Questi obiettivi hanno per altro dato motivo a delle dispute interminabili, perché si trovano fra di loro in un rapporto antinomico, cioè non possono venire realizzati contemporaneamente. Il compimento di un obiettivo va sempre a spese del compimento di un altro. Ci troviamo quindi in permanenza di fronte alla questione delle priorità nella politica della stabilizzazione economica. Ciò ci induce forzatamente a valutare i singoli obiettivi secondo l'importanza assegnata loro dalle istanze politiche competenti. Con la nota dizione del Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca Schmidt, nel 1975: «Meglio una inflazione del 5 per cento che una disoccupazione del 5 per cento» viene espresso in modo inequivocabile una tale valutazione, nella quale la piena occupazione viene preferita alla stabilità dei prezzi. Negli ultimi anni anche la Gran Bretagna, i paesi scandinavi oppure i Paesi Bassi, per nominare solo alcuni casi, si sono pronunciati a favore dello stesso ordine di priorità; i governi di questi stati si sono buttati vigorosamente per il principio della «piena occupazione a tutti i costi». Così il capo della delegazione britannica al «Comité de politique économique de l'OECD» (il quale comitato riunisce i consiglieri economici dei governi di tutti gli stati membri) sostenne, ancora nel 1975, la tesi come la Gran Bretagna non avrebbe potuto, per motivi politici, permettersi un aumento dei disoccupati di una sola uni-

tà; sarebbe il compito del governo di provvedere a dare all'economia i necessari impulsi, anche se i relativi provvedimenti dovessero provocare un aumento del tasso di inflazione o un peggioramento della bilancia dei pagamenti. Tutte queste considerazioni e discussioni hanno dimostrato la necessità di formulare gli obiettivi di una politica di stabilizzazione con la massima concretezza possibile, cioè di esprimerli in cifre. Per misurare il grado di occupazione si usa impiegare la quota dei disoccupati (generalmente intesa come numero dei disoccupati espresso in percentuale della popolazione attiva disposta a lavorare); l'obiettivo della stabilità dei prezzi viene misurato di norma coll'indice dei prezzi al consumo e la stabilità delle relazioni economiche col l'estero con il saldo del bilancio dei pagamenti correnti con l'estero. L'indice dei prezzi al consumo può evidentemente fungere solo parzialmente quale barometro della stabilità economica.

Per di più esso non comprende i prezzi di tutti i beni e servizi; esso esclude anzitutto i prezzi dei beni d'investimento, della maggior parte delle prestazioni statali e delle esportazioni. D'altro lato si tratta di un indice, la cui evoluzione viene avvertita direttamente dal consumatore, al quale appare di particolare rilievo sotto il punto di vista della stabilità dei prezzi.

Esaminando l'indice in parola, rileviamo che l'evoluzione dei prezzi in Svizzera sin dal 1975 si avvicina sempre più ad una sta-



Primavera a Santa Maria in Calanca / Grigioni

(foto L. Gensetter)

bilità da definirsi quasi totale. Infatti nel 1976 il rincaro ammontò al solo 1,5 per cento; una evoluzione che nel confronto internazionale può essere considerata quasi sensazionale, in quanto, fino al 1973, l'indice dei prezzi al consumo in Svizzera presentava dei tassi di rincaro notevolmente più alti rispetto alla media dei paesi dell'OECD ed anzitutto della Germania, degli Stati Uniti e del Giappone! Nel 1974 la situazione cambiò fundamentalmente: il tasso svizzero del rincaro discese al disotto della media dell'OECD, restando pertanto con 9,8 per cento sempre ancora paurosamente alto. Mentre però in seguito la maggioranza dei paesi occidentali industrializzati non riuscì a ridurre il tasso del rincaro al disotto del livello altissimo al quale esso era arrivato nel 1974, l'inflazione nel nostro paese venne messa sotto controllo entro pochissimo tempo. Nel 1976 la Svizzera era il paese col tasso di rincaro più basso del mondo. Pertanto è possibile concludere da questo sviluppo che la stabilità economica sia tornata nel nostro paese? Penso di no, pur ammettendo che il numero dei disoccupati non raggiunge mai l'1 per cento della popolazione attiva e che dalla metà dell'anno 1976 esso è di nuovo in diminuzione. Paragonando questa situazione con quella negli altri paesi industriali, si potrebbe parlare di un fenomeno eccezionale; infatti, persino nella Repubblica Federale Tedesca (la nazione più vicina alla Svizzera nel confronto dei prezzi) la quota dei disoccupati raggiunse nel 1975 (l'anno del regresso congiunturale) il 4,9 per cento; questa quota da allora in poi non si è più ridotta ulteriormente.

Si potrebbe quindi argomentare che anche dal punto di vista del mercato del lavoro tutte le esigenze relative alla stabilità economica hanno potuto essere soddisfatte. Per-



BUON UMORE

L'equipaggio ideale da inviare nello spazio — ha dichiarato il professor Thibor Helvey dell'Università di Kansas City — è senza dubbio «l'eterno triangolo»: due uomini e una donna è la formula-tipo perfetta. Infatti, il marito, alla presenza di un terzo individuo, cercherà di mostrarsi nella sua luce migliore, compiendo con buona volontà la missione della quale è stato incaricato e astenendosi dall'imprecare qualora sorgessero ostacoli imprevisti. A sua volta, il secondo uomo vorrà far vedere alla donna quanto vale, occupandosi dei più delicati lavori con entusiasmo e precisione. La cosa più difficile sarà, però, la scelta della donna adatta, che dovrà essere bella ma non provocante, civettuola ma non leggera, fedele senza arroganza e dovrà inoltre essere capace di mantenere fra i due uomini quel delicato equilibrio dal quale dipenderà la riuscita dell'impresa.

tanto, dietro all'evoluzione apparentemente favorevole della quota dei disoccupati si nasconde il fatto che la Svizzera nell'anno 1975 è stata colpita altrettanto forte per non dire più fortemente degli Stati dell'OECD, dalla recessione congiunturale. Il prodotto sociale reale del nostro paese si ridusse in questo solo anno del 7,5 per cento e la produzione industriale del 13 per cento; oltre a ciò, dal 1975 in qua, non meno di 300.000 posti di lavoro andarono persi. Sotto questo punto di vista, non si può certamente parlare di stabilità economica nel nostro paese.

In modo analogo si comporta il terzo barometro della stabilità che è quello del bilancio delle relazioni economiche con l'estero. Intendiamoci: Considerando le preoccupazioni di tanti paesi industrializzati (non parliamo dei paesi in via di sviluppo) per causa del loro bilancio dei pagamenti cronicamente deficitario, si potrebbe valutare la nostra situazione in maniera chiaramente positiva. Gli avanzi del nostro bilancio economico con l'estero hanno bensì assunto sin dal 1975 delle dimensioni straordinarie. Contemplati dal punto di vista della stabilità economica, non possiamo ignorare che avanzi così notevoli della bilancia corrente dei pagamenti contribuiscono a loro volta alla rivalutazione del franco svizzero, ciò che in un regime di valute fluttuanti rappresenta un serio pericolo per la competitività internazionale della nostra industria esportatrice. Le riflessioni qui riportate confermano che l'indice dei prezzi al consumo, quale barometro della stabilità economica, possiede una capacità informativa piuttosto modesta. Possiamo infatti rilevare che l'evoluzione dei prezzi non differisce di gran che fra una regione della Svizzera e l'altra e che quindi, a partire dal 1976, possiamo parlare di una stabilità dei prezzi generale in tutti i cantoni. Per contro, la situazione congiunturale e quindi anche il grado di stabilità, rispettivamente di instabilità economica, differisce di molto fra i vari cantoni. Vi sono alcuni fra di essi che non sembrano essere stati per nulla colpiti dal regresso congiunturale del 1975, mentre invece altri lamentano delle quote di disoccupazione che raggiungono persino quelle registrate all'estero. Queste differenze risultano ancora molto più drasticamente, se confrontiamo l'evoluzione del numero degli occupati oppure del reddito cantonale nei rispettivi cantoni. Mentre l'indice dei prezzi al consumo presenta dappertutto una relativa stabilità, risultano in realtà delle differenze massime nel grado della stabilità economica regionale. In secondo luogo va osservato che le «scale» dei barometri della stabilità dovrebbero essere cambiate continuamente a secondo degli obiettivi della politica economica, sui quali le idee e le intenzioni variano continuamente. Ciò vale anche per il rincaro. Mentre subito dopo la seconda guerra mondiale l'obiettivo base era quello di una stabilità più o meno assoluta dei prezzi, oggi ci si accontenta già in molti paesi, quando il tasso del rincaro non raggiunge (o non raggiunge più) delle percentuali a due cifre! A parte il fatto che l'effetto dei tassi di rincaro talmente alti comporti il pericolo di una «autointensifica-

zione» dell'inflazione, è pure importante rilevare che gli obiettivi di stabilità subiscono delle reinterpretazioni continue e che quindi, in ultima analisi, lo stesso fenomeno (nel nostro caso il rincaro) vien misurato con calibri differenti, a seconda della situazione economica.

E per chiudere: osserviamo che l'indice dei prezzi al consumo può essere anche alienato dal suo scopo, contribuendo in tal modo all'aumento del rincaro e di conseguenza all'instabilità economica! Ciò si verifica, quando sempre più vaste categorie di redditi vengono accoppiate coll'indice dei prezzi al consumo; penso non solo ai redditi che rappresentano il compenso per una prestazione nell'economia, ma anche ai «redditi di trasferimento», ai quali non corrisponde nessuna prestazione economica. Di conseguenza tutti gli aumenti di prezzi considerati nell'indice comportano automaticamente delle richieste di aumento dei rispettivi redditi, consentiti solitamente senza obiezione. Procedendo in questo modo il meccanismo del mercato viene totalmente scardinato e parimenti eliminata la funzione regolatrice dei prezzi.

Prendiamo un esempio: le spese per l'energia (corrente elettrica, gas, benzina, olio combustibile ecc.) sono considerate nell'indice dei prezzi al consumo, ed aggiungiamo con ragione, in quanto esse gravano sul costo della vita in ragione delle spese effettivamente effettuate. Ora, se i prezzi della energia aumentano oppure — come lo richiedono i sostenitori della protezione della natura e dell'ambiente — lo Stato impone un'imposta energetica, comportante automaticamente un rincaro dell'energia, questi aumenti si ripercuotono immediatamente sul costo della vita. E' quindi anche giusto che l'indice indichi l'incidenza della maggiore spesa. Se però il meccanismo dell'indice adatta automaticamente il reddito al costo della vita, la funzione regolatrice dei prezzi sull'energia aumentati nel senso di un incentivo al risparmio d'energia non esiste più. In simili condizioni lo Stato non avrebbe più altra via di scampo che quella di ricorrere a dei provvedimenti burocratici non conformi al sistema di un'economia di mercato per ottenere una limitazione del consumo di energia. Simili provvedimenti dirigistici colpirebbero molto più sensibilmente il singolo, riducendo nel contempo la sua sfera di libertà personale.

Una tale problematica non può essere risolta con manipolazioni dell'indice. Dobbiamo invece renderci conto che l'indice dei prezzi al consumo non rappresenta solo un barometro statistico che misura l'evoluzione dei prezzi nel campo del costo della vita, ma che — contrariamente a tutti gli altri barometri menzionati — esso è in grado di influenzare ed in determinate circostanze persino di ridurre tramite il meccanismo dell'indice quella stabilità economica che con esso si usa (posticipatamente) misurare!

** Questo articolo del prof. dott. Francesco Kneschaurek è tolto dalla pubblicazione del 75.mo dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen.*

Le Casse Raiffeisen svizzere

	1977	1976	Variazioni
Numero delle Casse Raiffeisen	1.183	1.178	+ 5
Effettivo soci	208.311	198.609	+ 9.702
Numero dei libretti di risparmio	949.677	923.081	+ 26.596
Numero dei libretti di deposito	70.505	66.424	+ 4.081
Numero dei conti debitori	146.623	142.846	+ 3.777

Bilancio al 31 dicembre

ATTIVO

Cassa e conto postale	156.486.965,84	140.242.013,95	16.244.951,89
Crediti a vista presso la Banca Centrale	451.978.128,—	473.473.764,54	— 21.495.636,54
Crediti a termine presso la Banca Centrale	1.860.391.900,—	1.718.239.000,—	142.152.900,—
Conti correnti debitori con copertura	664.251.838,50	566.531.147,15	97.720.691,35
Prestiti fissi con garanzia ipotecaria	197.081.610,50	214.120.927,72	— 17.039.317,22
Prestiti fissi con copertura	146.523.802,83	136.766.779,87	9.757.022,96
Investimenti ipotecari	5.546.548.372,60	5.014.380.184,20	532.168.188,40
Crediti in c/c e prestiti a enti di diritto pubblico	878.751.411,37	813.408.131,77	65.343.279,60
Partecipazioni permanenti	89.862.008,40	80.763.362,40	9.098.646,—
Immobili	103.564.278,05	84.672.784,35	18.891.493,70
Altre poste dell'attivo	97.263.289,78	100.733.631,04	— 3.470.341,26
	<u>10.192.703.605,87</u>	<u>9.343.331.726,99</u>	<u>849.371.878,88</u>

PASSIVO

Debiti presso la Banca Centrale	84.111.637,25	40.988.160,47	43.123.476,78
Conti creditori a vista	579.926.912,69	529.675.498,86	50.251.413,83
Conti creditori a termine	112.509.840,—	116.080.528,03	— 3.570.688,03
Depositi a risparmio	6.102.460.536,10	5.493.394.477,89	609.066.058,21
Libretti di deposito	921.238.608,75	767.701.806,57	153.536.802,18
Obbligazioni di cassa	1.789.442.414,50	1.816.231.199,25	— 26.788.784,75
Altre poste del passivo	215.803.809,26	224.607.023,81	— 8.803.214,55
Quote sociali	41.894.970,—	39.915.120,—	1.979.850,—
Riserve legali	345.314.877,32	314.737.912,11	30.576.965,21
	<u>10.192.703.605,87</u>	<u>9.343.331.726,99</u>	<u>849.371.878,88</u>

Conto profitti e perdite

ENTRATE

Interessi attivi	452.169.983,25	476.878.647,10	— 24.708.663,85
Provvigioni	6.532.647,12	6.047.474,31	485.172,81
Proventi da operazioni in divise	330.977,92	390.544,17	— 59.566,25
Reddito dalle partecipazioni permanenti	3.060.760,10	3.463.637,20	— 402.877,10
Diversi	4.014.448,35	3.992.227,77	22.220,58
	<u>466.108.816,74</u>	<u>490.772.530,55</u>	<u>— 24.663.713,81</u>

USCITE

Interessi passivi	239.074.553,19	263.339.923,64	— 24.265.370,45
Tasse di bollo e imposta preventiva	124.473.755,35	135.537.202,16	— 11.063.446,81
Amministrazione	26.358.991,90	24.053.092,70	2.305.899,20
Previdenza per il personale	1.100.231,50	1.076.763,30	23.468,20
Spese generali e d'ufficio	23.564.454,57	21.079.976,05	2.484.478,52
Imposte	11.260.561,—	11.288.001,98	— 27.440,98
Ammortamenti / Accantonamenti	8.231.036,62	6.477.281,28	1.753.755,34
Interessi sulle quote sociali	1.468.267,40	1.401.018,75	67.248,65
Utile netto	30.576.965,21	26.519.270,69	4.057.694,52
	<u>466.108.816,74</u>	<u>490.772.530,55</u>	<u>— 24.663.713,81</u>

MOVIMENTO GENERALE	34.120.514.357,87	29.967.589.584,09	152.924.773,78
--------------------	-------------------	-------------------	----------------

Le Casse Raiffeisen svizzere nel 1977

Nel 1977 il numero delle Casse e Banche Raiffeisen associate all'Unione si è allargato di 5 unità, per salire a 1183. Ne troviamo 663 attive nella Svizzera tedesca, 354 nella Svizzera francese, 120 nella Svizzera italiana e 46 nelle regioni di lingua romancia.

Nell'anno in rassegna il bilancio complessivo delle Casse Raiffeisen ha segnato un aumento del 9,85 per cento (9,41 per cento nel 1976), ossia, in cifre assolute, 849,37 milioni (anno precedente 804,33 milioni). Il totale del bilancio è così salito a 10,192 miliardi di franchi.

Al passivo, come al solito, l'aumento più importante in cifre assolute è quello dei depositi a risparmio: 609,06 milioni (+ 11,08 per cento), per cui questa voce raggiunge ora 6,10 miliardi e rappresenta il 59,87 per cento del bilancio.

Le obbligazioni di cassa registrano invece una diminuzione di 26,7 milioni, causa il costante regresso delle condizioni offerte per i nuovi collocamenti. Il loro effettivo è di 1,78 miliardi e rappresenta il 17,56 per cento del bilancio.

I libretti di deposito presentano un incremento di 153,53 milioni, ossia esattamente del 20 per cento: questa posta raggiunge ora 921,23 milioni e corrisponde al 9,04 per cento del bilancio.

L'aumento percentuale più forte del passivo è segnato dalla posta «Debiti presso la Banca Centrale», il cui importo, salito a 84,11 milioni, è più che raddoppiato: tuttavia questa posta corrisponde solo al 0,82 per cento del bilancio.

Le riserve legali sono state rafforzate nella misura del 9,71 per cento pari a 30,57 milioni: esse ascendono ora a 345,31 milioni e corrispondono al 3,39 per cento del bilancio. All'attivo la voce più importante permane di gran lunga quella degli investimenti ipotecari: essi ascendono a 5,54 miliardi e corrispondono al 54,42 per cento del bilancio. L'incremento è di 532,16 milioni pari al 10,61 per cento ed è quindi notevolmente superiore a quello dell'anno prima (388,4 milioni pari all'8,39 per cento).

Notevole è pure l'accrescimento delle anticipazioni agli enti pubblici: 65,34 milioni, pari all'8,03 per cento, che porta il totale a 878,75 milioni (8,62 per cento del bilancio). Diverse Casse e Banche Raiffeisen hanno provveduto alla realizzazione di uno stabile proprio, tanto che la voce «immobili» segna una progressione di 18,89 milioni, ossia del 22,31 per cento. Il totale, è di 103,56 milioni. Gli averi delle Casse presso la Banca Centrale ammontano a 2,3 miliardi di franchi. Mentre i crediti in conto a vista sono diminuiti di 21,49 milioni e sono esposti a bilancio per 451,97 milioni, quelli a termine presentano una lievitazione di 142,15 milioni, che porta questa voce a 1,86 miliardi (18,25 per cento del bilancio).

Il conto perdite e profitti chiude con un utile netto di 30,57 milioni (anno precedente

26,5 milioni); nei confronti dell'anno prima si registra quindi un aumento del 15,30 per cento.

Il movimento generale è salito da 29,96 a 34,12 miliardi (+ 13,85 per cento).

L'esercizio 1977 risulta contraddistinto dal forte incremento delle operazioni attive, in particolare degli investimenti ipotecari e delle aperture di credito in conto corrente. L'aumento dei prestiti e dei crediti per il 1977 è infatti di 686 milioni di franchi, ossia 187 milioni di più del 1976. E' un'evoluzione oltremodo incoraggiante, che ci auguriamo abbia a continuare anche nel 1978.

Evoluzione delle Casse Raiffeisen nel Cantone Ticino

Con una progressione di 63,39 milioni, pari al 12,33 per cento, per fine 1977 il bilancio delle Casse Raiffeisen del cantone Ticino è salito a 577,20 milioni di franchi.

Le progressioni percentuali più marcate si registrano nel settore delle operazioni attive: aumento del 40,27 per cento dei crediti in conto corrente, del 16,01 per cento delle ipoteche e del 10,35 per cento delle anticipazioni agli enti di diritto pubblico. La voce «Conti correnti debitori con copertura» sfiora quindi i 9 milioni di franchi, gli investimenti ipotecari assommano a 341,50 milioni e le anticipazioni agli enti di diritto pubblico a 60,55 milioni.

La progressione di 56 milioni registrata dai libretti di deposito, che raggiungono 461,44 milioni, corrisponde al 13,79 per cento.

Le obbligazioni di cassa segnano invece una leggera regressione, analogamente allo sviluppo registrato sul piano nazionale: da 59,6 sono scese a 57,6 milioni.

L'aumento delle riserve legali è di 1,92 milioni di franchi, pari al 14,79 per cento: il totale è passato perciò a 14,91 milioni di franchi. Questo consolidamento del fondo legale di garanzia è veramente lusinghiero e rassicurante, in quanto che dimostra come il rapido sviluppo delle Casse Raiffeisen ticinesi avvenga su basi solide ed equilibrate.

Concorso gioventù

Nella pubblicazione dell'elenco dei vincitori di un premio in natura del quiz immagini Raiffeisen «Scoprite l'Europa» siamo incorsi in un errore: Jessica Jaccard e Lorenzo Medici sono di Arogno e non di Agarone.

La citazione

Noioso è colui che insiste nelle proprie opinioni anche quando lo abbiamo illuminato con le nostre.

M. Forbes

Il proverbio

La fatica promette il premio, e la perseveranza lo porge.

Casse Raiffeisen del Canton Ticino

	1977	1976	Variazioni
Numero delle Casse Raiffeisen	112	110	+ 2
Effettivo soci	16.239	14.990	+ 1.249
Numero dei conti debitori	7.666	7.265	+ 401
Libretti di deposito	43.715	40.563	+ 3.152

Bilancio al 31 dicembre

ATTIVO

Cassa e conto postale	11.743.281,39	10.879.652,11	863.629,28
Crediti a vista presso la Banca Centrale	38.531.728,26	43.647.068,50	— 5.115.340,24
Crediti a termine presso la Banca Centrale	98.017.000.—	86.957.000.—	11.060.000.—
Conti correnti debitori con copertura	8.948.305,37	6.379.248,77	2.569.056,60
Prestiti con copertura ipotecaria	362.228.—	757.174.—	— 394.946.—
Prestiti fissi con copertura	6.312.155,25	5.556.105,75	756.049,50
Investimenti ipotecari	341.500.320,29	294.359.128,69	47.141.191,60
Crediti e prestiti a enti pubblici	60.554.021,85	54.871.032,90	5.682.988,95
Partecipazioni permanenti	4.680.200.—	4.253.000.—	427.200.—
Immobili	3.043.136,50	2.508.380,05	534.756,45
Altre poste dell'attivo	3.511.907,60	3.644.646,98	— 132.739,38
	577.204.284,51	513.812.437,75	63.391.846,76

PASSIVO

Debiti presso la Banca Centrale	4.587.421,77	528.090,35	4.059.331,42
Conti creditori a vista	20.914.484,20	18.357.919,04	2.556.565,16
Conti creditori a termine	4.477.661,25	3.753.195,25	724.466.—
Libretti di deposito	461.448.902,75	405.491.919,51	55.956.983,24
Obbligazioni di cassa	57.602.899.—	59.684.299.—	— 2.081.400.—
Altre poste del passivo	10.027.483,67	10.030.393,02	— 2.909,35
Quote sociali	3.230.450.—	2.973.950.—	256.500.—
Riserve legali	14.914.981,87	12.992.671,58	1.922.310,29
	577.204.284,51	513.812.437,75	63.391.846,76

Conto perdite e profitti

ENTRATE

Interessi attivi	24.926.960,12	25.734.877,84	— 807.917,72
Provvigioni	53.616,20	29.904,78	23.711,42
Proventi da operazioni in divise	6.017,20	877,78	5.139,42
Reddito delle partecipazioni permanenti	161.008.—	177.972.—	— 16.964.—
Diversi	96.504,76	107.638,68	— 11.133,92
	25.244.106,28	26.051.271,08	— 807.164,80

USCITE

Interessi passivi, netto	13.038.092,07	14.225.949,84	— 1.187.857,77
Tasse e imposta preventiva	6.961.360,50	7.492.139,16	— 530.832,66
Amministrazione	1.006.724,05	873.470,15	133.253,90
Previdenza per il personale	10.880,75	12.953,60	— 2.072,85
Spese generali e d'ufficio	1.395.631,87	1.145.027,50	250.604,37
Imposte	481.901,65	798.637,10	— 316.735,45
Ammortamenti / Accantonamenti	333.108,85	163.323,90	169.784,95
Interessi sulle quote sociali	94.096,25	86.584,35	7.511,90
Utile netto	1.922.310,29	1.253.131,48	669.178,81
	25.244.106,28	26.051.271,08	— 807.164,80

MOVIMENTO GENERALE	1.212.169.313,64	1.014.594.380,98	197.574.932,66
--------------------	------------------	------------------	----------------

Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen

Congresso del 2/4 giugno 1978 a Lucerna

Convocazione della 75esima assemblea dei delegati

PROGRAMMA GENERALE

Venerdì, 2 giugno

17.15 Assemblea generale della Cooperativa di fideiussione dell'Unione nel Palazzo dei congressi.

Sabato, 3 giugno

09.45 Assemblea dei delegati dell'Unione nel Padiglione Allmend.

14.30 Manifestazione commemorativa nel Padiglione Allmend.

17.00 Funzioni religiose.

21.00 Serata ricreativa nel Padiglione Allmend.

Domenica, 4 giugno

Escursioni.

Ordine del giorno dell'assemblea dei delegati

1. Apertura da parte del presidente del Consiglio degli Stati Robert Reimann, presidente del Consiglio di Amministrazione
2. Designazione degli scrutatori.
3. Relazione del direttore dott. Arnold Edelmann:
«Il movimento Raiffeisen svizzero nel 1977».
4. Relazione del direttore Josef Roos sui conti della Banca Centrale per l'esercizio 1977.
5. Rapporto del Consiglio di sorveglianza, presentato dal presidente Othmar Julen.
6. Proposte:
 - a) approvazione dei rendiconti, del conto profitti e perdite e del bilancio al 31 dicembre 1977
 - b) ripartizione dell'utile netto
 - c) scarico al Consiglio di amministrazione e alla Direzione
7. Eventuali

Ogni Cassa Raiffeisen ha diritto all'invio di due delegati, ciascuno dei quali ha un voto. Ogni Cassa può farsi rappresentare da un'altra; tuttavia nessuna ne può rappresentare più di una. I delegati devono legittimarsi mediante procura scritta. (Art. 11 dello statuto dell'Unione.)

Manifestazione commemorativa del 75esimo dell'Unione

1. Sinfonia introduttiva
Musica della Landwehr, Friburgo
2. Saluto del presidente del Consiglio degli Stati Robert Reimann, presidente del Consiglio di amministrazione
3. Messaggi augurali:
 - a) Consigliere di Stato dott. Felix Wili,
presidente del Governo del cantone Lucerna;
 - b) Professor dott. Leo Schürmann,
vicepresidente della Direzione generale della Banca Nazionale Svizzera;
 - c) Dott. Rudolf Rasser, Vienna,
presidente della Confederazione Raiffeisen austriaca, a nome dell'Unione Internazionale Raiffeisen
4. Intermezzo musicale
5. Allocuzione del Consigliere federale Georges-André Chevallaz
6. Intermezzo musicale
7. Relazione del prof. dott. Georg Thürer, San Gallo:
«L'idea cooperativa per la Svizzera del presente e del futuro»
8. Parole di chiusura del direttore dott. Arnold Edelmann
9. Inno nazionale

San Gallo, 31 marzo 1978

Il Consiglio di amministrazione

Vita delle Casse Raiffeisen

Mendrisio

Un altro positivo risultato si è aggiunto alla collana dei successi sempre più smaglianti registrati da una decina d'anni.

Questa volta è l'importo delle riserve che soprattutto colpisce: fr. 1.083.639,21.

Per la prima volta si supera il milione con l'aggiunta degli utili del 1977.

Il 24 maggio p.v. in occasione dell'assemblea annuale al mercato coperto si festeggeranno i successi del 1977 e sarebbe pur bello poter anche «decorare» il 750mo socio ($\frac{3}{4}$ di un migliaio): siamo infatti vicini.

Come sempre ci sarà la cena e una serata ricreativa.

Annotare la data: 24 maggio, vigilia del Corpus Domini.

Il presidente

Novazzano

Il bilancio del 32esimo anno d'attività della Cassa Raiffeisen di Novazzano, piccolo borgo di 1800 abitanti ai piedi dell'amena collina del Monte Morello, ha toccato la cifra di fr. 16.919.839.—, che lo classifica, nell'ordine d'importanza, al quinto posto fra le consorelle cantonali, dietro Mendrisio, Coldrerio, Stabio e Balerna. L'aumento, nei confronti del 1976, è del 7,5 per cento, confermato oltretutto dall'adesione di 14 nuovi soci, che raggiungono così l'eloquente cifra di 328, mentre i libretti di deposito sono saliti a 964.

Sono questi i principali dati emersi durante l'interessante assemblea generale che la Cassa Raiffeisen di Novazzano ha tenuto venerdì sera 7 aprile, alla presenza di quasi una centuria di soci. I lavori sono stati diretti dal presidente ing. Franz Bernasconi, il quale ha sottolineato l'attaccamento dei soci nei confronti della banca del paese. L'oratore ha parlato del momento economico e degli eventi che nel 1977 hanno scosso il sistema bancario elvetico e, particolarmente, ticinese. Il sistema Raiffeisen, ha detto il presidente, offre le migliori premesse di sicurezza, grazie ad un'organizzazione notevole e carica d'esperienza, legata ad un rigoroso e periodico sistema di controllo.

Il gerente Edy Arrigoni ha successivamente presentato la relazione di cassa, facendo notare come la cifra di bilancio sia il fidato, attendibile barometro della fiducia riscossa dalla Cassa Raiffeisen. Nel 1977 essa ha riscontrato una progressione generale. Il conto perdite e profitti chiude con un utile di fr. 50.000.—, che porta le riserve a franchi 452.000.—. Questo fondo serve da garanzia alla solidità dell'istituto, ed è necessario anche per soddisfare le prescrizioni legali.

Dopo la lettura del rapporto del Consiglio di sorveglianza, fatica del signor Angelo Merlo, si procedeva al rinnovo del Comitato di direzione, che, per acclamazione, veniva riconfermato in blocco.

Loris Toppi

Esteso a Orselina il raggio di attività della Cassa Raiffeisen di Locarno - Monti

La Cassa Raiffeisen di Locarno Monti, istituita il 21 novembre 1975, ha iniziato la propria attività col 1976. Al termine del secondo esercizio, ossia al 31 dicembre 1977, essa presentava un effettivo di 63 soci ed un bilancio di 821.000 franchi, di cui oltre 600.000 investiti in prestiti, prevalentemente in ipoteche. Si tratta di un ritmo di sviluppo e di risultati veramente notevoli, degni di ogni elogio.

Lo scorso 14 aprile, l'assemblea generale della Cassa Raiffeisen di Locarno Monti ha deciso, previo consenso della Direzione dell'Unione a questa modifica statutaria concernente uno dei principi Raiffeisen, l'estensione del raggio di attività al vicino comune di Orselina. Da questa circostanza è nata l'idea di presentare nel nostro mensile queste due belle località: siamo grati al prof. Mondada che se ne è cortesemente assunto il compito.

Da parte sua, l'Unione Svizzera è certa che la collaborazione tra Locarno Monti e Orselina permetterà di potenziare l'attività della Cassa Raiffeisen a profitto della popolazione locale, favorendo il deposito di denaro e l'erogazione di crediti a prestiti. Ne risulterà indubbiamente anche una conferma della validità sociale, oltre che economica, della banca cooperativa Raiffeisen.

Orselina

Chi s'attarda per diletto o per necessità alla stazione ferroviaria di Locarno o sul piazzale che le sta davanti, guardando a monte in alto, scorge tutto il villaggio di Orselina (m. 450 di altitudine; circa un migliaio di abitanti). Un posto, quello, tra i più belli del Locarnese: vista su tutto l'alto Verbano, su entrambe le sponde e gran parte del Piano di Magadino; sole e sole in copia notevolissima; ambiente agreste e ancora generoso di tranquillità.

Si scorge sì e no il vecchio nucleo limitato a una strisciola di casupole a lato della chiesa di San Bernardo (rif., sec. XVIII). Poi, sparsi tra gli ultimi ronchi vignati e il verde delle selve oppure sugli orli dei profondi valoncetti stanno case, ville e pur anche qualche casone che è albergo o luogo di cura. Orselina è da paragonare a una fresca e bella fanciulla paesana sedotta da tanti ammiratori, i quali, per finire, qui, dove fioriscono le camelie, il calicanto, il limone e l'arancio, sono giunti dalle più impensate contrade nordiche per stabilirsi definitivamente nel chiuso e nel silenzio della loro nuova abitazione, togliendo al villaggio il suo carattere campagnolo e farne una località cosmopolita.

Credo che molta della nostra gente sia stata una volta o l'altra ad Orselina senza nemmeno saperlo. Infatti, il santuario della Ma-

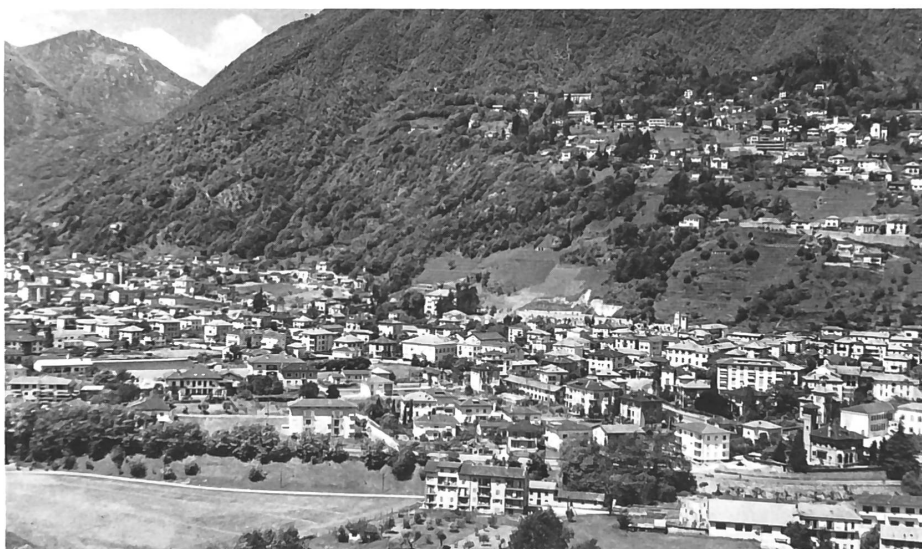
donna del Sasso con tutte le sue romantiche adiacenze — il poggio sul quale stava il medievale castello di San Biagio, oratori e cappelle disseminati lungo le straducole che menano su alla chiesa e naturalmente il viadotto e la stazione superiore della funicolare costruita nel 1906 — sta in territorio di Orselina. Edificio storico, religioso e artistico è quel caro santuario, le cui origini risalgono al 1480, ben noto anche per il convento dei cappuccini, i gruppi delle statue lignee del «Compianto di Cristo morto» (sec. XV), la bella tavola della «Fuga in Egitto» di Bartolomeo Suardi (1520) e il quadro del «Trasporto di Cristo al sepolcro» di Antonio Ciseri (1870) ed altro ancora.

Dalle finestre della cabina della funivia che sale a Cardada si possono scorgere anche nei particolari la grande macchia delle case

che s'allarga e s'allunga in tutte le direzioni e le radure del bosco che si estende sino al maggengo di San Bernardo al monte, noto già sin dal secolo XVI per le sue baite abitate dai paesani nei mesi estivi e per la rustica chiesuola che è stata la prima ad essere costruita sulle alture del versante destro del nostro lago.

Sino al 1881 il comune comprendeva in alto Orselina Superiore e, sul piano sino a toccare la riva del Verbano, le frazioni di Muralto, Consiglio Mezzano e Burbaglio. Queste ultime tre terricciolate ormai avviate, dopo la costruzione del Grande Albergo e l'inizio dei traffici della stazione ferroviaria, verso una nuova e ben diversa economia, si staccarono dal contadinesco nucleo montano primitivo per formare comune a sé stante. La piccola Orselina rimase solitaria, arroccata alle sue bucoliche terrazzuole. Soltanto in questi ultimi decenni, per le ragioni già dette, ha avuto un notevole sviluppo, così che a chi sta ad ammirarla dal basso appare ora parte inscindibile del grande agglomerato urbano sottostante.

Giuseppe Mondada



Veduta parziale di Locarno con Solduno e Locarno Monti

(foto W. Müller, Locarno)



Locarno e, sopra, Orselina

Monti della Santissima Trinità

Anche Locarno ha il suo bel posticino denominato nientemeno che come uno dei quartieri di Roma: Monte Borghese anticamente, poi Monti della Santissima Trinità o Monti della Trinità ed ora, per desiderio di brevità, Monti sopra Locarno.

Si tratta del ripiano e delle immediate vicinanze che stanno a m. 400 circa di altitudine, sul declivio della montagna che fa ridosso alla città. Non si differenzia gran che dai due villaggetti, Orselina e Brione, che stanno più a levante in analoga posizione: una fila di case e di villette, che ha inizio sulla balza rupestre del valloncetto della Madonna del Sasso ove lo scorso anno s'è costruito il monastero delle Carmelitane, la quale poi si snoda a ponente per oltre un migliaio di passi. Siccome è posto incantevole, pieno di sole e di verde, tranquillo, dal quale si gode la vista su tutto l'alto Verbano e fin sul Piano di Magadino, questo adorabile poggio è stato preso d'assalto da chi ama vivere lontano dal chiasso della città e d'altri posti di più lontane contrade. Sicché sopra e sotto l'insediamento umano primitivo sono andate infittendosi ville e ville, tanto da rendere ora quasi impercettibili i confini con Locarno e con l'attiguo villaggio di Orselina. Il luogo ci richiama, salvate le proporzioni, la mediterranea «Haute Corniche» nota in tutto il mondo.

Si raggiungono i Monti della Trinità dalla strada che sale a zig-zag dai quartieri alti della città o, per chi ha fiato e piede agile, dalla primitiva straducola che oggi passa tra ville e giardini con abbondante vegetazione esotica, mentre ancora l'altro ieri s'inerpicava tra la serie ininterrotta di prosperosi ronchi vignati.

Il toponimo primitivo ben s'adattava al carattere del luogo. La montagna, di proprietà dell'antichissima Corporazione dei Borghesi, era boccon di terra sfruttato dalle famiglie patrizie che erano in buona parte attive nei lavori agresti. D'estate, parecchie di esse lasciavano la città per andare ad abitare lassù in posto più comodo per accudire ai lavori nelle vigne e nelle selve. Tradizione, questa, che s'è mantenuta a lungo anche perché al gruppo dei contadini andarono via via unendosi le famiglie benestanti e dedite ad altre attività, desiderose di un poco di frescura e di mantenere efficienti i «coltivi» ereditati dagli avi. Cito ad esempio, i Nessi, i Mariotti, i Catti, i Giugni, i Romerio, i Rezzonico. La cura della vigna in molti casi venne più tardi affidata ai massai e qualcun d'essi, con l'andare del tempo, ne divenne proprietario. Ed ecco allora associarsi agli autoctoni i contadini provenienti dalla Verzasca (Gnesa, Ferriroli, Pedrazzi ed altri) o dalla Valle Maggia (Janner, Tomamichel). Per le devozioni domenicali, specialmente durante i soggiorni estivi, la Corporazione borghese fece costruire già nel Seicento una chiesa dedicata alla Santissima Trinità. Salvo il campaniletto modificato or non son



Funivia Orselina-Cardada 1953-1978 - Il bellissimo panorama da Cardada a 1400 m.s./M.



Monte Brè sopra Locarno e le Alpi

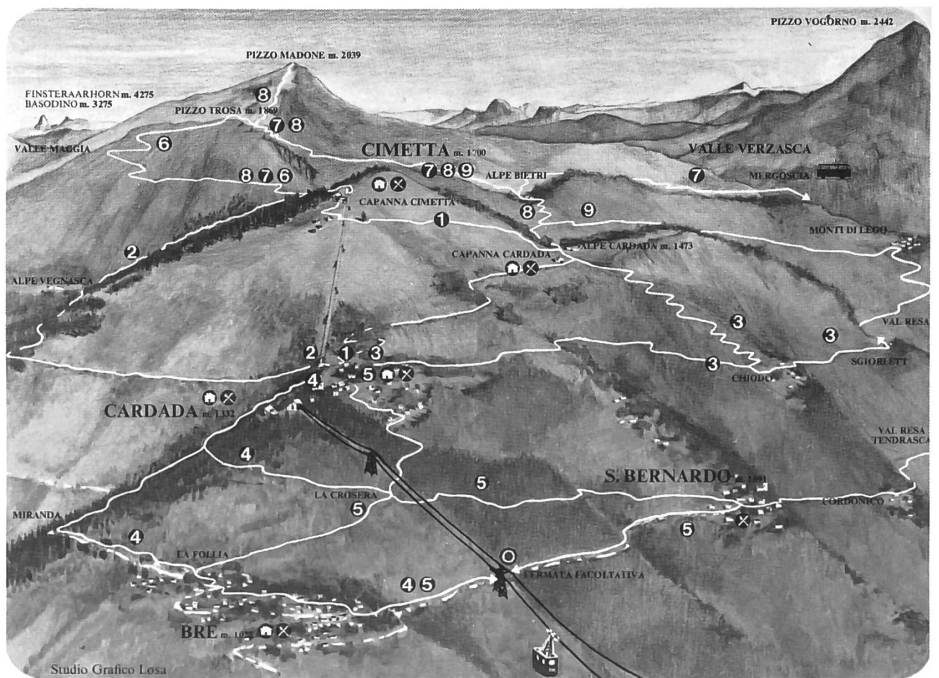
molti anni, la chiesina, che ha davanti un piazzale a mo' di belvedere, è rimasta tale e quale con il suo bel portichetto in facciata, la lunga scaletta che dall'esterno conduce alla cantoria, la casa del cappellano-custode addossata a ponente. Casa, questa, che per alcuni anni diventò sede della scuola elementare ed ora, a pianterreno, adibita a ristorante.

All'interno della chiesa, appese alle pareti, stanno alcune tele che ricordano le vecchie corporazioni della città, ad esempio quelle dei «Caradori» (carrettieri) con l'effigie di Sant'Isidoro, dei «FabbriFerrai», dei «Sarti», dei «Panettieri», dei «Legnamari», dei «Calzolari».

Due feste all'anno si tengono ai Monti della Trinità: la sagra patronale che sino a qualche anno fa vedeva salire dalla città la processione, rallegrata da musiche e canti, che ostentava le insegne dell'ordine dei Trinitari; poi al principiare dell'autunno la festa dell'uva quasi a richiamare altri tempi, quando vigneti e selve ricompensavano il lavoro del paesano con abbondanza di brenne colme di grappoli e di ceste ripiene di castagne.

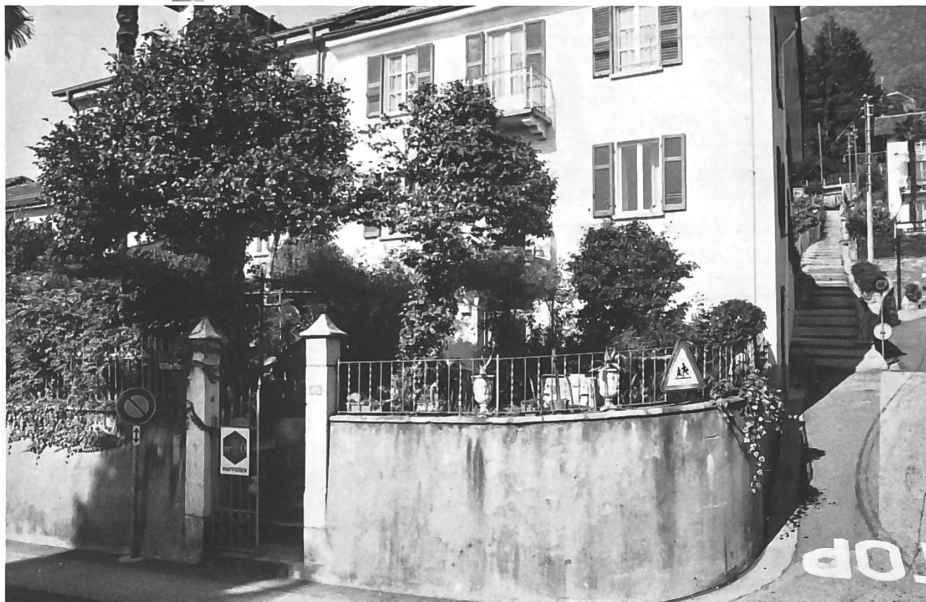
Ristretto e appartato è il palmo di terra collinare che s'è qui ricordato, ma il suo nome riecheggia fin in chissà quali lontane contrade perché da lassù, ove sta l'Osservatorio ticinese dell'Istituto svizzero di meteorologia creato nel 1935, ci giungono quotidianamente, tramite la radio o perché da noi richieste, le previsioni del tempo e con esse i dati che riguardano il clima e il bioclima della Svizzera italiana e dell'Engadina.

Giuseppe Mondada



La stazione terminale della funivia Orselina-Cardada è un punto ideale da cui si irradiano innumerevoli itinerari. I comodi, riposanti sentieri, lontani da qualsiasi traffico e aperti su un vasto paesaggio costituiscono, con i due alberghi-ristoranti, una zona ben riparata di perfetto riposo. La regione di Cardada-Cimetta si è rivelata anche un favorevole centro di sport invernali. L'attrezzatura comprende, tra l'altro, un giardino d'infanzia, una pista per slitte e una scuola svizzera di sci. Vi sono quattro scilift e altrettante piste di diversa e graduata difficoltà; una delle piste gode di illuminazione, di modo che permette di sciare anche nelle ore notturne. Ecco, qui di seguito, nove proposte per passeggiate ed escursioni nella «bella stagione». Si vorranno confrontare i numeri con quelli corrispondenti della vignetta: è proprio il caso di dire che vi sono dei percorsi per tutte le capacità e per tutti i gusti!

- ① Cardada-Capanna Cardada-Capanna Cimetta, 40 min.
 - ② Cardada-Alpe Vegnasca-Cimetta, 2 h.
 - ③ Cardada-Chiodo-Val Resa, 3 h.
 - ④ Cardada-Chiodo-Capanna Cardada, 3 h.
 - ⑤ Cardada-Miranda-La Follia-Bré, ① h. 30 min.
 - ⑥ Cardada-La Crosera-La Follia-Bré, ② 40 min.
 - ⑦ Cardada-La Crosera-S. Bernardo, ③ 40 min.
 - ⑧ Cimetta-Pizzo Trosa, 1 h. 10 min.
 - ⑨ Cimetta-Pizzo Trosa-Alpe Bietri-Mergoscia PTT., 4 h. 30 min.
 - ⑩ Cimetta-Pizzo Trosa-Pizzo Madone* -Alpe Bietri-Cardada, 5 h. 30 min.
 - ⑪ Capanna Cardada-Monti di Lego, 1 h. 30 min.
- * Solo per alpinisti
- Fermata intermedia FLOC.
- ⊗ Alberghi - Ristoranti - Capanne.



La sede della Cassa Raiffeisen di Locarno Monti in via Basilica 5. La gerente signora Margherita Antognoli-Balmer è a disposizione il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 17.30 alle 18.30.



La Chiesa di Locarno-Monti (foto W. Müller, Locarno)



La Cassa Raiffeisen

è l'istituto che opera senza scopo di lucro nell'interesse della comunità locale.

Essere soci e clienti significa partecipare alla vita di questa società cooperativa e collaborare alla sua proficua attività!

Paesi e paesaggi della letteratura italiana

I Marco Polo

E' la fine del 1271. In tre, due anziani e un giovanetto appena quindicenne, cavalcano attraverso il «Deserto nudo» della Persia: roccia, sabbia e ghiaietto, non una goccia d'acqua se non salata. Vanno, riducendo al minimo i bivacchi. Dopo il tremendo «Deserto nudo», i poggi e le valli del Corassàn, i contrafforti della Hinducusch, gli altipiani del Pamir, il «Tetto del mondo», poi ancora i margini del deserto del Tacla Macàn, quelli del «Gran deserto di Gobi», la Cina immensa.

Sono partiti dalla sorridente Laguna veneta, e intendono raggiungere, cavalcata dopo cavalcata, marcia dopo marcia, Canballig, l'odierna Pechino. Sono mercanti di quella mercatura che allora significava eroica ricerca di nuove strade, conquista pratica intellettuale e morale. Tutti e tre si chiamano Polo. I due più anziani sono fratelli, rispettivamente Nicolò e Matteo, l'altro, il giovanetto quindicenne, figlio di Nicolò, è Marco, che, per distinguerlo dai molti suoi omonimi, viene chiamato Milione, aferesi di Emilione, «Marcus Paulo Milion».

Raggiunsero la meta, e ventiquattro anni durò il loro soggiorno in quelle terre. Dopo un ultimo avventuroso periplo marittimo intorno all'Asia, al loro ritorno a Venezia, nessuno più li ricordava. Però quando essi, che pure erano stati depredati, si tolsero di dosso i logori gabbani mongoli e, sdrucitili, ne fecero uscir fuori perle e rubini, diamanti e smeraldi, tutti furono disposti a riconoscerli. Ma ciò che in maniera più perspicua poteva servire a identificarli l'avrebbe fornito Marco Polo, tre anni più tardi, quando, prigioniero dei genovesi, aveva dettato a Rustichello da Pisa il gran libro, che poi, dal suo nome, sarebbe stato chiamato *Il Milione*, un libro che, per complessa visione di popoli e di ricchezze, si può dire quasi epico, e, per stupefacente semplicità e limpidezza, quasi lirico, un libro che giustamente fu paragonato ad una vera canzone di gesta, «il libro di messer Marco Polo, cittadino di Venezia, detto Milione, dove si raccontano le Meraviglie del mondo».

Ma nessuno si alluda di trovarvi frequenti descrizioni particolareggiate di questo o quel paesaggio: se alcune descrizioni affiorano, sono scarse e sempre non rispondenti a caratteristiche meramente paesistiche, bensì tendenti a fornire, mediante questa o quella speciale indicazione, informazioni utili a chi dovesse passare per quei luoghi, volte a informare, più che sul paesaggio, sul paese. Il deserto di Lop «è tutto montagne e sabbione e valli, e non vi si truova nulla da mangiare. Ma quando se' ito un dì e una notte, trovi acqua, ma non tanta che n'avesse oltre cinquanta o cento uomini co' loro bestie: e per tutto il deserto conviene che uomo vada un dì e una notte, prima che l'acqua si trovi: e in tre luoghi o in quattro truova l'uomo l'acqua amara e salsa, e tutte l'altre sono buone, che sono nel torno di ventotto

acque. E non v'ha né uccelli né bestie, perché non v'hanno da mangiare».

Qualche maggiore indugio contemplativo dimostra Marco Polo di fronte a certe meraviglie, opera dell'uomo. Ad esempio quando ripensa al ponte sul fiume Pulinzanchiz, a dieci miglia da Camblau, o quando descrive la meravigliosa città che è sede del Gran Cane Cublai: «Questa città è murata di terra, e sono grosse le mura dieci passi e late venti; ma non sono così grosse di sopra come di sotto, anzi vegnono di sopra assottigliando tanto, che vengono grosse di sopra tre passi. E sono tutte merlate e bianche; e quivi ha dieci porte, e in su ciascuna porta ha un gran palagio, sì che in ciascuno quadro ha tre porte e cinque palagi. Ancora in ciascuno quadro di questo muro ha un gran palagio, ove istanno gli uomini che guardano la terra. E sappiate che le rughe (le strade) della città sono sì ritte, che l'una porta vede l'altra: e di tutte quante incontra così. Nella terra ha molti palagi; e nel mezzo n'ha uno, ov'è suso una campana molto grande, che suona la sera tre volte, che niuno non puote poi andare per la terra senza grande bisogno, o di femmina che partorisce o per alcuno infermo». E, dalle notizie che via via fornirà, di strade alberate, di giardini di sogno, di numerose piscine riscaldate, una sorta di ambiente paesistico pur si delinea.

Ma insomma, se di fronte al vero e proprio paesaggio, Marco Polo non sosta, non tralascia di precisare quanto, in una determinata regione, riguarda i costumi, il diverso modo di governarsi, i diversi prodotti locali. In questi casi la ricchezza dei dati è tale che i differenti paesi si mostrano a noi ben distinti gli uni dagli altri, inconfondibili. E per l'uomo dell'Occidente particolarmente importante fu il conoscere i centri, là nel paese dei gelsi, di produzione della seta, o quelli, là nell'arcipelago delle Indie orientali, di produzione delle spezie, e via dicendo. Come importante fu il conoscere, sempre sullo sfondo di esotici paesaggi appena suggeriti, l'esistenza di prodotti che l'Occidente all'epoca di Marco Polo, e per parecchio tempo ancora, totalmente ignorava. Così il nostro Marco ricorda di aver visto, ai confini con la Georgia, una sorgente «ove

surge tanto olio in tanta abbondanza, che cento navi se ne caricherebbono alla volta; ma egli non è buono da mangiare, ma si deve ardere; è buono da rognare e ad altre cose; e vengono gli uomini molto dalla lunga per questo olio, e per tutta quella contrada non s'arde altro olio»: non era favola, si trattava di un pozzo petrolifero. Un'altra ricchezza naturale, del Catai, di cui Marco Polo dà notizia agli Occidentali è «una maniera di pietre nere che si cavano dalle montagne come vena, che ardono come bucce, e tengono più lo fuoco che non fanno la legna»: si trattava di bella e buona antracite. E nelle montagne del Chingitalas c'era una vena che «si cava, e istringesi insieme, e fa le fila come di lana... Questa si fila e fassene panno da tovaglie. Fatte le tovaglie, elle sono brune; mettendole nel fuoco, diventano bianche; e tutte le volte che sono sucide si mettono nel fuoco, e diventano bianche come neve»: è l'amianto. Di indubbio enorme giovamento ai viatori di quelle lontane contrade furono pure certe esatte indicazioni delle condizioni climatiche, e ad esempio di certi venti periodici, quali gli alterni Monsoni.

Effettivamente, dopo il suo racconto, molti furono i mercanti che dai fondachi e dai banchi delle coste mediterranee s'inoltrarono in carovane nell'interno dell'Asia e, con ben prefisse mètte, rifecero in parte il cammino di Marco Polo: si chiamavano Benedetto Vivaldi, Percivalle Stancone, Pietro di Lucalongo, Andalò da Savignano, ecc. E gli scambi fra l'Oriente e l'Occidente assunsero deciso proficuo sviluppo. I geografi, sulla base delle notizie fornite da Marco Polo, provvidero a correggere certe loro carte immaginarie, certi loro portolani approssimativi, e il lavoro di correzione continuò a basarsi sui dati poliani, su su, sino alla stesura della prima carta corografica dell'Asia, disegnata nel 1561 da Giacomo Gastaldi. Lo stesso Cristoforo Colombo si curò su una copia del gran libro di Marco Polo, copia ora posseduta dalla Biblioteca di Siviglia, ne annotò i margini, e forse appunto su quelle pagine incominciò il suo sogno di un viaggio verso la Cipango dai tetti d'oro. A quell'epoca Marco Polo era già morto da tanti anni (dal 1324), ma il suo libro, diffuso dapprima in copie manoscritte (ne esiste una, del secolo XV, nella Biblioteca cantonale di Berna), divulgato poi in copie a stampa, ebbe sempre imponente fortuna.

Reto Roedel

Cassa Raiffeisen	Assemblea generale	Ore
Aquila	mercoledì, 3 maggio	20.00
Arogno	venerdì, 19 maggio	20.30
Besazio	sabato, 13 maggio	18.00
Bioggio	venerdì, 12 maggio	20.00
Canobbio	venerdì, 5 maggio	20.15
Coldrerio	venerdì, 5 maggio	20.30
Genestrerio	venerdì, 12 maggio	20.15
Leontica	sabato, 6 maggio	20.00
Mezzovico-Vira	martedì, 23 maggio	20.00
Rancate (ventesimo)	domenica, 21 maggio	10.30
Sementina (ventesimo)	domenica, 21 maggio	10.00
Solduno	venerdì, 19 maggio	17.00

la colonna del presidente

DIRITTI E DOVERI

Nella discussione granconsigliare circa la modifica della legge sulla scuola si è levata una voce anche a parlare di doveri ed è stato un docente.

Bravo! Finalmente! Ecco le sue parole in proposito:

«Questa tutela dei diritti deve però andare di pari passo con la chiara ed inequivocabile definizione delle norme che stabiliscono anche i suoi doveri.

Se si accetta doverosamente lo stato particolare della professione del docente nella scuola e nella società, per cui gli si deve riconoscere una funzione autonoma nell'ambito del suo insegnamento, non per questo devono essere ritenute indispensabili quelle norme che devono garantire agli altri utenti della scuola la stessa tutela e tranquillità: all'autorità in genere, chi risponde di fronte a chi rappresenta: ai genitori che giustamente devono essere coinvolti e che rappresentano i loro figli: agli allievi, quando per età e maturazione diventano nei diversi ordini di scuola consapevoli e responsabili detentori dei loro specifici diritti.

Dovrebbe essere pacifico che un contratto d'impiego non può essere steso a senso unico, in funzione cioè di una sola parte».

Purtroppo lo scadimento attuale della società è dato proprio da questa pretesa a senso unico: la famiglia deve...; il comune deve...; il cantone deve...; la confederazione deve...

E noi dobbiamo solo ricevere? Non dobbiamo nulla al di là dei pubblici tributi?

CASA COOPERATIVA VACANZE A GHIRONE

Mendrisio voleva vendere la casa visto come la stessa sia apprezzata solo nei mesi estivi e trovi raramente chi la occupa nelle altre stagioni, specialmente per i «fine settimana».

E' però ora sorta un'idea in seno alla Federazione: estendere cioè la cooperativa a tutte le casse che vogliono farsi socie, per allargare la cerchia degli interessati, con una partecipazione anche della Federazione stessa.

Il problema è allo studio. Riferiremo prima dell'assemblea (2.9.78).

ITALIA: DOPO IL RAPIMENTO DI MORO

E' stato scritto da un giornale:

«dopo la sistematica distruzione di tutti gli strumenti dello stato, il boicottaggio di tutte le misure di difesa, lo smantellamento dei servizi d'informazione, l'inquinamento e la paralisi della magistratura, non si po-

teva giungere che ai risultati che oggi vediamo». Purtroppo!!!

IL PICCOLO PRESTITO

Raiffeisenisti fate bene i conti.

Diffidate degli annunci come questo: «credito privato con rimborso su misura». «Perché ritardare gli acquisti e l'appagamento dei desideri personali?».

Fate prima il conto degli interessi, sempre mascherati con gli ammortamenti, di solito 15 - 18 per cento.

Ecco un esempio: fr. 4.000.— resi in 12 rate di fr. 360,05 = fr. 4.320,60.

L'interesse sembra di soli 320,60 = 8 per cento, ma così non è poiché bisogna tener conto degli ammortamenti mensili.

Grazie alla Cooperativa di fidejussione Raiffeisen si ottengono prestiti al tasso attuale aumentato di $\frac{1}{4}$ per cento fino $\frac{1}{2}$ per cento quale premio per il «fondo» della Cooperativa.

*Se lascio il vecchio per il nuovo
So quel che lascio ma non so
quel che trovo.*

Negli anni del «boom economico» (1968-74) furono molti quelli che lasciarono impieghi sicuri, attratti dai facili guadagni (negozi di frontiera, stazioni di carburanti, rappresentanze, ecc.). Purtroppo molti ebbero dei rovesci di fortuna che confermano quanto sia sempre valida la massima sopra ricordata.

RELATIVITA'

In Ruanda, dove il movimento Raiffeisen, introdotto dalla nostra Unione, sta incontrando successo, si costruiscono case popolari di 53 mq. fino a 74 mq.

Sono finanziate con mutui Raiffeisen.

Costo: da 35.000.— a 120.000.— franchi ruandesi.

1 franco svizzero = 35 franchi ruandesi. Quindi costano solo da 1.000.— a 3.400.— franchi svizzeri.

Per un più giusto paragone occorre sapere quanto si guadagna laggiù con una giornata di lavoro, o all'anno, in media.

Certo pochino: tutto relativo dunque.

Il Presidente della Federazione

l'angolo del giurista

DOMANDA

L'anno scorso ci fu una grossa nevicata, poi la neve gelò, e dovettero asportarla con scavatrici. Vennero due operai di un'impresa e senza nessun riguardo, scaricarono la neve gelata sul filare di vigna Merlot distante dalla strada m 3,5 a un metro di profondità. Risultato: la fila di paletti rasati come birilli, e due viti rotte. Quando, a lavoro fatto ho mandato il conto di fr. 120.—, l'impresario mi avvisò che il danno doveva essere pagato dal capo stradale.

Rivolto mi a lui, questi mi rispose che toccava a chi aveva fatto il danno. A un signore qui del paese che aveva avuto danni per la neve gli fu risposto che questi danni non vengono pagati.

Devo avere il danno a mio carico? Oppure ho diritto al risarcimento? Ma da chi?

RISPOSTA

La prima cosa che Lei doveva fare era quella di far constatare il danno, magari dal Perito comunale.

Tale danno va risarcito da chi lo ha provocato sempre che la controparte non dimostri

che il danno si sarebbe verificato anche senza usare la diligenza consentita dalle circostanze. L'impresa indubbiamente ha un'assicurazione responsabilità civile per cui, una volta notificato il caso alla Compagnia di assicurazione, la stessa avrebbe poi dovuto pagare.

Concludendo, si rivolga all'impresa e, se del caso, citi la stessa avanti il Giudice di pace.

DOMANDA

Siamo proprietari di un piccolo ripostiglio inserito tra altri locali promiscui (vedi schizzo allegato).

Ora la domanda è la seguente:

— *considerato che sotto questa piccola nostra proprietà vi è un passaggio comunale; sopra ci sono altri locali non abitati e malandati, di cui il tetto parzialmente crollato;*

— *considerato pure che i proprietari di detti ruderi, malgrado i ripetuti richiami da parte del Municipio a voler demolire il tutto, si sono sempre rifiutati,*

come proprietari del localino in questione come dobbiamo comportarci per toglierci da qualsiasi responsabilità, qualora dovesse cedere il tutto?

Noi siamo d'accordo di far demolire anche la nostra parte.

RISPOSTA

Reputo che come prima cosa Voi abbiate a diffidare le altre parti interessate a demolire con effetto immediato asserendo che qualora dovesse accadere qualcosa non vi assumete alcuna responsabilità e aggiungendo che da parte Vostra siete consenzienti alla demolizione della Vostra parte con l'assunzione della quota di spese che Vi pertocca. Se anche dopo questa diffida le controparti non dovessero decidersi non resterà altro che rivolgersi al Tribunale.

Il Giurista